LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
25 febbraio 2018

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

ANNIVERSARIO

Questa domenica, 25 febbraio, alle 11 in Cattedrale sarà celebrata una Messa di suffragio in ricordo di mons.Vasco Simoncini, a 15 anni dalla morte. Fu a lungo coordinatore del nostro settimanale diocesano e fu tra i fondatori della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici (Fisc). Il nome di mons. Simoncini è inoltre legato all'Istituto del Dramma Popolare, di cui fu per più di 25 anni vicepresidente. Fu socio e consigliere della Cassa di Risparmio di San Miniato e fondatore, nel 1958, dell'Istituto «Stella Maris» per la cura e la ricerca sulle malattie neuro-psichiatriche dei bambini e degli adolescenti. Morì il 24 febbraio 2003.

Quaresima: il pio esercizio della Via Crucis

La Via Crucis che celebriamo nei venerdì di Quaresima è un esercizio di pietà di origine medievale, nato in ambito francescano, con un radicamento nella devozione dello stesso San Francesco per l'umanità di Cristo e per la sua Passione e Morte. Da San Bonaventura a Jacopone da Todi, da Ubertino da Casale alle mistiche italiane, i seguaci del Poverello di Assisi svilupparono una forte sensibilità per la sofferenze patite dal Salvatore. Oltre a questa sensibilità, influì sulla formazione della Via Crucis il rifiorire dei pellegrinaggi in Terra Santa in seguito alla Prima Crociata e la presenza stabile dei frati Francescani come custodi dei luoghi santi a partire dal 1333.
Dobbiamo a un frate Domenicano, Rinaldo di Monte Crucis, la prima menzione delle varie stazioni lungo la via dolorosa segnalate ai pellegrini che si recavano a Gerusalemme: il palazzo di Erode, il luogo in cui Gesù si rivolse alle donne che facevano il lamento su di lui, il punto in cui Simone di Cirene si caricò sulle spalle la croce, il luogo della crocifissione del Signore, per terminare al Santo Sepolcro.
Ai luoghi tradizionali del racconto evangelico si sono aggiunte in seguito ulteriori stazioni, derivanti dalla fusione con altre pratiche di preghiera: la devozione alle sette cadute di Cristo sotto la croce, nata nel nord Europa a partire dal XV secolo, le processioni o marce della Passione che concentravano l'attenzione sul cammino di Cristo verso il Calvario più che sulle singole «stazioni», e ancora la diffusione in Italia dei Sacri Monti, vere e proprie ricostruzioni mediante opere artistiche dei luoghi della Passione, come quello di San Vivaldo in Valdelsa.
Il processo per giungere alle quattordici stazioni come le conosciamo noi oggi è stato lungo. Le troviamo attestate per la prima volta in Spagna nel XVII secolo, sempre in ambito francescano. Da qui la pia pratica si diffuse in Sardegna e poi in Italia. Il principale fautore e propagatore della preghiera della Via Crucis è stato S. Leonardo da Porto Maurizio, religioso francescano vissuto nella prima metà del '700, che si impegnò non soltanto nella predicazione ma anche nella costruzione di centinaia di Vie Crucis in tutta Italia.
Ispirato dall'opera di San Leonardo, il papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini, favorì il legame tra la pratica della Via Crucis e la vita parrocchiale, con l'intento di offrire a tutte le comunità cristiane la possibilità di compiere un ideale pellegrinaggio ai Luoghi Santi sotto la guida dei parroci.
Nel XVIII secolo la Via Crucis divenne così un elemento di attrazione dei fedeli intorno alla parrocchia e uno strumento pedagogico utile per l'orientamento esistenziale del popolo cristiano.
Per la sua forza suggestiva la Via Crucis, a differenza di altre forme devozionali sviluppatesi in epoca moderna, è passata indenne attraverso i processi di secolarizzazione del nostro tempo e trova ancora uno spazio privilegiato nelle parrocchie e un momento di notevole rilievo mediatico in occasione della celebrazione al Colosseo guidata dal Papa la sera del Venerdì Santo.

Un cammino per riscoprire l'amore di Dio

Le tre pratiche della pietà

Iniziato con la cenere sparsa sulla nostra testa, il percorso della Quaresima si snoda per quaranta giorni, nella valorizzazione di quei gesti che la Chiesa ci raccomanda a sostengo del nostro cammino di conversione.
Il digiuno, l'elemosina e la preghiera sono le colonne della pietà ebraica e cristiana. Come ha ricordato il Vescovo Andrea in occasione della Messa del Mercoledì delle Ceneri, questi ambiti, che rappresentano «il rapporto con la vita (cibo), con gli altri (elemosina) e con Dio (preghiera) sono lo spazio in cui viviamo umanamente e quindi come creature di Dio».
Il cuore della Quaresima, ha precisato il Vescovo, consiste nello scoprire che «Dio ama e lasciarsi da lui amare. È questa la conversione che ci è chiesta: non solo la correzione del nostro errore, del peccato, ma lasciarsi amare. Questa è la conversione».
Se il popolo è invitato a lacerarsi il cuore e non le vesti (cfr. Gioele 2,13) «significa che al cuore deve arrivare l'amore di Dio, non solo in superficie. E appunto di Dio e del suo amore il profeta parla: "Egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male". E tutti devono udire, scoprire questo amore: "Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti". L'assemblea è radunata per scoprire che Dio si muove a compassione del suo popolo».
Un annuncio straordinariamente nuovo, che il Vescovo ha voluto sottolineare con forza: «Dio ama, ama fino al perdono, ama proprio questa gente, questo popolo. È questo l'annuncio straordinario oggi: Dio ama, ama anche noi, ama addirittura te…».
Elemosina, preghiera e digiuno diventano allora le pratiche umane in cui imparare che Dio ama e quindi lasciarsi amare.
La strada della conversione, ha ricordato mons. Migliavacca, passa attraverso la relazione fraterna, la preghiera, la disciplina della vita e delle passioni.
«E nella Pasqua scopriremo che l'amore di Dio fa vivere - ha concluso il Vescovo - vince la morte e parla anche a noi di Risurrezione. Così ci ricorda il papa nel messaggio per la quaresima di quest'anno, dal titolo "Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti" (Mt 24,12): "Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare". Sia questa la nostra conversione».

Agenda del VESCOVO

Domenica 25 febbraio - ore 10,15: S. Messa con conferimento della cresima nella chiesa dello Spirito Santo a Serravalle, parrocchia di San Martino a Pontorme.
Lunedì 26 febbraio - venerdì 2 marzo: Esercizi spirituali personali.
Venerdì 2 marzo - ore 21,30: A Casciana Terme, incontro con le coppie prossime al matrimonio.
Sabato 3 marzo - ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa al Santuario di Cigoli, nel primo sabato del mese. **Ore 10:** Incontro con le religiose della diocesi. **Ore 15:** Posa della prima pietra per l'ampliamento della Casa di Riposo "Madonna del Rosario" a Orentano.
Domenica 4 marzo - ore 14,30: Incontro con la parrocchia di San Jacopino a Firenze. **Ore 18:** A Marzana, celebrazione nella Comunità Neocatecumenale.

LA SCUOLA, VERSO DOVE?

Chi vive la scuola dall'interno, ma anche chi si informa quotidianamente e in maniera approfondita, avrà percepito un «disegno» che sta modificando il sistema dell'istruzione in Italia. Moltissime le novità degli ultimi anni, anche di un certo rilievo. Ricordiamone solo alcune. Dal versante insegnanti: obbligo di formazione sì, ma solo per gli insegnanti di ruolo, e grande confusione sul numero di ore minimo da realizzare; bonus merito non a tutti, e decide il Dirigente scolastico, talvolta senza nemmeno un regolamento, cioè a sua discrezione. Dal versante allievi: introduzione del registro elettronico, che ha cambiato le modalità di rapporto genitori-insegnanti verso una disumanizzazione delle relazioni (oramai prevalentemente virtuali o elettroniche); modifiche ai sistemi di valutazione degli studenti. Difficilissimo bocciare uno studente per condotta, basta una sola sufficienza o un insegnante del consiglio di classe contrario per scongiurare la ripetizione dell'anno in caso di valutazioni negative nelle discipline: e chi non ha un sei, almeno in educazione fisica? In mezzo a tutto questo, che appare ad alcuni autorevoli pensatori «una distruzione scientifica» del sistema formativo ed educativo, si aggiunge la notizia dell'abolizione del «tema libero» di italiano nelle prove di esame della terza media, cioè a conclusione della scuola secondaria di primo grado. Sì, avete capito bene, il tema di italiano che tutti abbiamo fatto, quello scritto dove allo studente era data la possibilità di dar sfogo alla propria espressività, e talvolta anche di «aprirsi» con l'insegnante (non sono trascorse molte settimane dall'episodio di cronaca della ragazzina che ha avuto il coraggio di scrivere nel tema di italiano degli abusi subiti in famiglia), non sarà più obbligatorio. Il ministro dell'Istruzione in carica ha smorzato i toni: sarà sostituito da un'esercitazione scritta (interpretazione del testo o creazione di un testo secondo le modalità apprese in aula) nella quale gli studenti saranno in grado di cimentarsi - così chiosa orizzontiscuola.it, uno dei più autorevoli e aggiornati siti web sulla scuola - anche con «le nuove forme della scrittura contemporanea». Viene da chiedersi cosa mai si inventerà il Ministero. Qualche insegnante pensa già a una traccia del tipo: «fingi di intrattenere un dialogo su whatsapp con un amico e riportane i dialoghi». E chissà come saranno realizzati «emoticon» e «faccine» sul foglio protocollo, piegato a metà, tanto caro agli studenti delle generazioni del secolo scorso, croce e delizia dei giovani più o meno studiosi della scuola che potevano così raccontarsi e ambire a raggiungere un buon risultato, anche per aver toccato il cuore dell'insegnante. Ora dovranno descrivere, sintetizzare, mostrare capacità di sintesi. Sentite qualcosa mancare in queste ultime parole? Provate a ripeterle. Manca poesia, manca sentimento. Volete mettere il «libero sfogo» della pagina bianca dove lo studente riversava spesso i suoi sentimenti, le sue preoccupazioni? Era già poesia solo quel flusso emozionale di cose che si riversavano nello spazio angusto di una pagina ripiegata. E adesso? Chissa?

Alexander Di Bartolo

Rissa in campo. Riscoprire il valore formativo dello sport

Proseguiamo la nostra riflessione sull'argomento, già avviata con un primo articolo sul numero 5 dell'11 febbraio.

di Francesco Fisoni

Cosa dovrebbe chiedere la collettività ad un'associazione sportiva, perché si attui un significativo cambio di paradigma che smarchi lo sport dal fenomeno consumistico cui sembra ridotto, restituendogli la sua dovuta dimensione formativa? Difficile rispondere in modo preconfezionato. Proviamo a racimolare un po' di idee, andando in ordine sparso: innanzitutto dovrebbe insegnare la perseveranza nell'impegno e nella fatica, e valorizzare la «gioia della stanchezza» effetto di quella fatica.
Dovrebbe insegnare ad un giovane che la vera competizione è con se stessi prima che con gli altri. Troppi giovani vivono invece lo sport come un mezzo per affermare esclusivamente il proprio «Io», in una perenne sfida con il gruppo dei pari. Si tratta di espressioni narcisistiche che portano la persona poco lontano se mal governate.
Un'organizzazione sportiva dovrebbe poi assicurarsi di avere le competenze per trasformare - non è scontato - un gruppo in una squadra, sanando le difficoltà comunicative e incoraggiando ogni singolo a maturare nelle relazioni.
Continuando nel brainstorming: si dovrebbe anche aiutare i giovani a conoscere e a stare nel corpo, trattandolo non come un prodotto da consumare, ma come un "mistero" da percepire e vivere. Ma cosa vuol dire questo in concreto? Le emozioni che si sperimentano durante l'attività agonistica, hanno un correlato fisiologico (sensazioni) che determina anche pensieri e comportamenti. Solo un'intelligenza delle emozioni (riconoscere nel qui e ora cosa si sta provando), conduce ad una competenza emotiva, ossia al sapere usare quelle emozioni in modo sano nelle varie situazioni della gara e quindi della vita.
Fermo poi restando il valore del principio meritocratico, richiesto nella pratica agonistica (far giocare i migliori o i più volitivi), un'associazione dovrebbe comunque assicurare una possibilità a tutti, anche a chi difetta nel talento. Una delle esperienze più umilianti per un giovane atleta è quella di ricevere l'etichetta di «riserva», senza possibilità di redenzione e riscatto. Nelle psicologie più fragili questo potrebbe anche alimentare - e sarebbe gravissimo - credenze limitanti sul proprio valore nella vita.
Ovvio che per accogliere una simile opzione occorre una metamorfosi che metta in sordina l'agonismo esasperato, costruito esclusivamente su principi di convenienza e competizione, per iniziare a veicolare ai ragazzi anche una dimensione ludica, fine a sé stessa, del gioco.
Se poi vogliamo tornare alle considerazioni da cui siamo partiti nella precedente puntata, ossia le brutali cortesie che i giovani atleti talvolta si scambiano nei contesti agonistici, non è irrilevante sapere che alcuni anni fa, un'equipe di neuroscienziati statunitensi sottopose Matthieu Ricard, biologo di fama mondiale e monaco buddista tibetano, all'osservazione prolungata del suo cervello con i più sofisticati strumenti di neuroimaging disponibili, strumenti che consentono di filmare l'attività cerebrale istante per istante. L'intento era quello di capire come la pratica meditativa portata avanti per anni, avesse modificato plasticamente e funzionalmente la sua materia grigia.
Quanto emerse da quegli studi fu sorprendente e fece ribattezzare Ricard «l'uomo più felice del mondo», titolo che venne poi dato anche al documentario e al libretto che di questa affascinante ricerca ci raccontano. La cosa interessante per noi è che Ricard testimoniava di come anche semplici pratiche di «Mindfulness» («consapevolezza» in inglese), che fondono gli assunti delle pratiche meditative orientali con le conquiste della psicologia occidentale, si siano rivelate prodigiose nel contenere e gestire gli squilibri emotivi di un gruppo di carcerati violenti, conferendo loro una maggiore capacità di gestire impulsi e comportamenti, anche solo dopo poche settimane di pratica.
Un'attività di questo tipo, basata sull'immobilità protratta per svariati minuti e sulla consapevolezza del proprio respiro, quanto bene potrebbe fare - si chiedeva Ricard - in un gruppo di scolari irrequieti o - ci chiediamo noi - di atleti teen-ager che ogni fine settimana devono confrontarsi in ambito agonistico con provocazioni e prevaricazioni? Si tratta di pratiche che, visto l'alto livello di controllo che producono nella persona (oltreché di benessere), dovrebbero esser rese quanto meno obbligatorie per tutti gli atleti (calciatori in primis) delle serie professionistiche, soprattutto in valutazione delle enormi responsabilità sociali che questi hanno e di cui raramente portano consapevolezza.
Sappiamo infatti come in un campo da gioco, anche il gesto apparentemente più irrilevante, può scatenare reazioni imprevedibili e sconsiderate negli avversari o nel pubblico. Potrebbe passare anche e soprattutto da qui un percorso di ingresso del fair-play (che tanto bene ha fatto al rugby) in quegli sport che ancora non lo contemplano.
La realtà sportiva che accoglie un giovane dovrebbe poi avere anche un altro decisivo compito: quello di non mortificare lo studio, ma anzi di promuoverlo e incoraggiarlo, soprattutto laddove vengano intercettate difficoltà nel rendimento scolastico. Si tratta anche qui di un orizzonte di pensiero che configura una rivoluzione, e che vedrebbe l'organizzazione sportiva appropriarsi (riappropriarsi?) pienamente del suo ruolo di agenzia educativa, al fianco di famiglia e scuola; e tal proposito un suo mandato dovrebbe essere proprio quello di riconoscere il primato allo studio rispetto all'attività agonistica, in quanto lo studio - a meno di non trovarci difronte ad autentici fuoriclasse - resta pur sempre la via di realizzazione privilegiata per il futuro di un giovane.
Alla luce di tutto ciò, osserviamo con simpatia il fatto che alcune società sportive stiano accogliendo nei loro settori giovanili, figure professionalmente consone a realizzare questo auspicato cambio di paradigma. Un mental-coach o uno psicologo dello sport, non hanno soltanto il compito di sintonizzare un atleta sulla sua performance, richiamando motivazione e concentrazione, ma svolgono anche a un livello più alto un intervento di carattere psico-educativo, utile affinché la persona che sta dietro l'atleta diventi ciò che realmente è.
Nel nostro territorio è profondamente diffuso e radicato l'associazionismo sportivo. Un patrimonio di connessione e sostegno sociale dal valore incalcolabile.
Offriamo anche alla riflessione di queste realtà gli spunti di cui sopra, nella convinzione che in un mondo dove anche crescere è diventato difficile, una comunità sportiva non può esimersi dal ruolo di educare e formare. Potrà non essere semplice e immediato, ma resta un fatto imprescindibile se si desidera il bene e la piena fioritura di giovani atleti che saranno gli adulti di domani.

Incontri informativi alla «Bottega di Geppetto»

È ripreso lo scorso 20 febbraio il ciclo di incontri informativi dal titolo «Conversazioni sull'Infanzia e l'Adolescenza», rivolti ai genitori degli alunni delle scuole del Comune di San Miniato, per creare momenti di confronto e di riflessione. La progettazione di queste iniziative è a cura degli educatori del Centro Bambini e Famiglie Vocinsieme e del Centro Adolescenza Vocintransito in collaborazione con le famiglie degli Istituti Comprensivi Sacchetti e Buonarroti.
Il ciclo di incontri, alla sua seconda edizione, centrato su tematiche inerenti il periodo dell'adolescenza, proseguirà martedì 6 marzo e lunedì 9 aprile, alle 21.15, al Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Infanzia «Gloria Tognetti - La Bottega di Geppetto» (via V. Veneto, 6 - Isola).
Gli appuntamenti offriranno spunti di riflessione ed approfondimenti sulle relazioni tra gli adolescenti e i nuovi media e saranno tenuti dal dottor Luigi Mangieri, dalla dottoressa Monica Ferri e dalla dottoressa Martina Figus.
Per informazioni Centro Vocinsieme: 0571-42553.

Trent'anni per la sezione Shalom di San Miniato

La sezione Shalom di San Miniato compie 30 anni e li celebra, sabato 24 febbraio, a partire dalle 19, presso l'Aula Pacis, sotto i Loggiati di San Domenico.
Dall'arrivo di don Andrea Cristiani come parroco nel 1988, sono state tante le attività, i progetti, le campagne realizzate sul territorio sanminiatese che da qui sono partite, portando Shalom e San Miniato in giro per il mondo: dal «Progetto Acqua» alle Adozioni a distanza, dalla Campagna «Mele della Pace» alle tante iniziative realizzate con i giovani. Il sodalizio nato 30 anni fa si è consolidato anche attraverso i saldi legami stretti con le varie amministrazioni e la Diocesi, con l'appoggio dei Vescovi che nel corso di questi anni si sono succeduti. In modo particolare, tra questi, S.E. mons. Edoardo Ricci diede l'impulso affinché il Movimento Shalom si trasformasse da semplice gruppo di giovani volenterosi e pieni di progetti in un'organizzazione strutturata e pronta ad affrontare sfide importanti della contemporaneità.
Sono tanti i volontari che il Movimento ha «arruolato» in questi 30 anni ai piedi della Rocca: i viaggi umanitari, i campi scuola, le raccolte fondi, i momenti di incontro e di confronto su tematiche importanti hanno visto e vedono molti sanminiatesi tra le prime file.
Nel celebrare questo anniversario, la domanda che i responsabili dello Shalom si pongono è: «Cosa può ancora fare il nostro Movimento, oggi, per la città che ci ospita e che ci ha visto crescere?». La risposta consiste nel confermare l'attenzione sui giovani e sulle loro famiglie e, in particolare, cercare di offrire ai più piccoli una proposta valida, alternativa alle tante vie pericolose che si aprono loro davanti. È questo ciò che ha spinto il Movimento ad investire qualche anno fa sull'Atelier Shalom di Via IV Novembre, che nonostante le difficoltà che inevitabilmente un progetto come questo può incontrare, sta dando ottimi frutti e rappresenta la presenza viva del Movimento Shalom nel tessuto della città, punto di riferimento non solo per i giovani e le loro famiglie ma per tutta la comunità.

Matteo Squicciarini

Omaggio dell'Ucai al duca Francesco Sforza

La festa del tartufo marzuolo di Cigoli è giunta alla sua ventesima edizione e, per l'occasione, sarà presentata a Milano. Nella frazione sanminiatese è prevista inoltre la realizzazine di un monumento a Francesco Sforza, primo duca di Milano, che era nativo di Cigoli.
Le iniziative su Francesco Sforza avranno anche un altro fiore all'occhiello: una mostra didattica che ripercorre i momenti principali della sua vita, con quaranta opere realizzate da un gruppo di pittori e coordinate da Ucai San Miniato. Cultura, arte, tradizione e gastronomia si uniscono, dunque.
Spiega Fabrizio Mandorlini, presidente della sezione Ucai di San Miniato che sta coordinando l'iniziativa: «Cigoli è conosciuto per aver dato i natali al condottiero Francesco Sforza e al pittore Lodovico Cardi, noto con l'appellativo del suo paese d'origine "il Cigoli". Mentre sono certe le origini del pittore, sull'infanzia del condottiero e su dove fosse nato (alcune biografie riportano nato a Cigoli, altre a San Miniato) è calato il silenzio dei secoli così come sulla sua figura. Uno studio sulle abitazioni condotto dall'architetto Elena Del Fante e gli approfondimenti storici dell'architetto Francesco Fiumalbi hanno portato ad individuare con buona probabilità la casa dove nacque il 23 luglio 1401 Francesco Sforza riproponendo la figura del condottiero attraverso una serie di iniziative tra Cigoli e Milano, tra la Toscana e la Lombardia. Ma i legami storici tra San Miniato e Milano sono continuati nel tempo. La famiglia Borromeo importante casata milanese di cui fece parte anche San Carlo Borromeo, è originaria di San Miniato. Le vicende dei Borromeo si intrecciano in più di una occasione con la famiglia Visconti e con Francesco Sforza.
Più di cinque secoli dopo è un altro illustre personaggio ad avere avuto i natali a San Miniato, il prof. Pietro Bucalossi, Ministro della Ricerca Scientifica e dei Lavori Pubblici, fu sindaco di Milano dal 1964 al 1967. Nel 2012, a venti anni dalla scomparsa, le città di San Miniato e di Milano commemorarono insieme il noto luminare pioniere nella lotta contro i tumori. Prima di lui Pietro Rondoni aveva percorso la stessa strada; milanese di adozione, fu direttore dell'Istituto Nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro».

Fucecchio: un nuovo quadro di S. Pietro Igneo

È stato benedetto domenica scorsa, 18 febbraio, nella Collegiata di Fucecchio, il quadro che il maestro Andrea Meini ha donato alla parrocchia, in ricordo di suo padre. Il dipinto raffigura San Pietro Igneo nell'atto di camminare sulle braci ardenti. L'episodio raffigurato è legato all'appellativo «igneo» (di fuoco) con cui è qualificato il Santo. Siamo nell'anno 1068 e il monaco vallombrosano Pietro, appartenente alla nobile famiglia degli Aldobrandeschi di Sovana, si sottopone volontariamente all'ordalia per denunciare l'investitura simoniaca del vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba. Per dimostrarae l'attendibilità dell'accusa, camminò su una distesa di carboni ardenti, restando miracolosamente illeso. Nel 1068 fu messo a capo dell'Abbazia di San Salvatore a Fucecchio. Pur restandovi per pochi anni, nel 1072 infatti papa Alessandro II lo innalzò alla carica di vescovo di Albano, il legame con Fucecchio restò forte. Come riconoscimento per il suo operato in favore dell'Abbazia di San Salvatore e della popolazione, gli venne intitolato, nel 1855, l'ospedale di Fucecchio.
Domenica scorsa, quindi, l'Arciprete mons. Andrea Cristiani ha voluto esporre il quadro, durante la Santa Messa delle 10 e ha benedetto l'opera che rappresenta un'ulteriore testimonianza della devozione del popolo fucecchiese per il santo vallombrosano.
L'autore del quadro, Andrea Meini ha già realizzato diverse opere per la comunità cristiana locale, come la tavola dedicata a San Giovanni Battista collocata su una parete della sacrestia della Collegiata; l'immagine di Santa Bernadette per la Chiesa di N.S. di Lourdes a Le Botteghe; l'affresco della Madonna di Piazza per l'Arciconfraternita della Misericordia; il quadro di San Candido, Patrono della Città di Fucecchio, sempre per la parrocchia della Collegiata; l'immagine di San Teofilo da Corte collocata nella Chiesa della Vergine.

C'È UN PICCOLO TEATRO DI PROVINCIA CHE...

C'era, c'è e ci auguriamo ci sarà sempre, il teatro parrocchiale «Aurora» di Fibbiana, piccolo paesino fra Empoli e Montelupo. Sabato 17 febbraio i volontari del circolo Mcl che gestiscono la preziosa struttura hanno messo in scena un'opera lirica, «La cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni: maestro direttore e accompagnatore al pianoforte Alessandro Manetti. Il coro sociale di Grassina era diretto dalla Maestra Ginko Yamada che dal 2003 ha la carica di Ambasciatrice Onoraria Culturale per la Toscana assegnatagli dalla sua regione di origine Kagawa. La storia è tratta da una novella di Giovanni Verga e si svolge in Sicilia alla fine dell'800. Il personaggio di Turiddu è stato magistralmente interpretato dal tenore Daniele Brinati e quello di Santuzza dalla soprano Selene Fiaschi, mentre Alfio era interpretato da Alessandro Petruccelli, Lola da Edy Bonaiuti Rossomandi e mamma Lucia da Daniela Cannas. L'opera in un unico atto si è svolta in circa due ore, due ore nelle quali la gremita platea è stata rapita dalla musica e dalla storia commovente che gli interpreti raccontavano. Da sottolineare la sensibilità degli artisti, che hanno scelto di spiegare e narrare la storia dell'opera soprattutto ad uso e consumo di chi si avvicinava per la prima volta al mondo della lirica, infatti uno dei componenti del coro ha raccontato con chiarezza e semplicità l'intreccio della novella del Verga, appartenente alla prima raccolta intitolata «Vita dei campi». È una storia d'amore e di gelosie, ambientata in un paese siciliano, Vizzini, nella seconda metà dell'Ottocento, in seguito all'impresa dei Mille di Giuseppe Garibaldi del 1860 ed all'Unità d'Italia del 1861, aggiungendo ovviamente anche diversi dettagli su Mascagni.
Questi artisti hanno cantato in molti teatri importanti diretti da grandi direttori d'orchestra, quindi per gli abitanti di Fibbiana sarebbe stata una grande occasione poterli vedere e ascoltare. Usiamo il condizionale perché la maggior parte degli spettatori, il teatro era pieno, non erano di Fibbiana. Forse perché si è portati a pensare che ciò che si trova sotto casa non valga granché, invece se fossero intervenuti avrebbero ascoltato delle voci potenti e bellissime e la musica di Mascagni, che è uno dei più grandi fra i musicisti italiani. Avrebbero anche visto una scenografia semplice ma efficace, insomma avrebbero passato una bellissima serata. Ma gli abitanti di Fibbiana avranno altre occasioni: il 3 marzo potranno, se lo desiderano, godersi una commedia: «A birritta cu' i ciancianeddi» tratta da due novelle di Pirandello, del 1912, «La verità» e «Certi obblighi», dove viene messa in risalto l'ipocrisia della società e il suo tentativo di apparire anziché di essere. Ci sarà un apericena alle 19,30 dove gli spettatori potranno parlare con gli attori della compagnia teatrale il Giglio, o meglio con i personaggi da loro interpretati, Ciampa, sua moglie Nina, il delegato Spanò e altri ancora, mentre la commedia inizierà alle 21,30, il tutto sempre a prezzi popolari.
Il teatro "Aurora" è un piccolo e prezioso scrigno di cui aver cura, dove appunto i volontari cercano, con non poche difficoltà, di fare e diffondere cultura, sperando di distogliere giovani e meno giovani dalla televisione e dai telefonini. «Abbiamo lottato - ha dichiarato Alessandro Bartoli - affinché il prezzo del biglietto non superasse i 10 euro. La cultura deve essere fruibile da tutti» e, aggiungiamo noi, la cultura è terapeutica, guarisce e abbellisce l'animo umano.

Donatella Daini

DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio per il Culto Divino - Commissione di Musica Sacra

2018

XXVII
RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI PARROCCHIALI

SABATO 24 FEBBRAIO ore 21.15
Chiesa della Trasfigurazione - SAN MINIATO BASSO

Coro parrocchiale - SAN MINIATO BASSO
Pueri Cantores - SAN MINIATO
Coro interparrocchiale - PONTE A ELSA - PINO - PIANEZZOLI - BASTIA
Coro parrocchiale - CORTENUOVA
Corale "San Genesio" - LA SCALA - SAN MINIATO
"Mamme in coro" - MONTOPOLI VAL D'ARNO

SABATO 03 MARZO ore 21.15
Chiesa di S. Lucia - PERIGNANO

Coro dell'unità pastorale - PERIGNANO
Coro giovanile - CENAIA
Coro interparrocchiale - CASCIANA TERME - PARLASCIO - SANT'ERMO - COLLEMONTANINO

SABATO 10 MARZO ore 21.15
Chiesa Collegiata di S.Lorenzo M. - S. CROCE SULL'ARNO

Coro parrocchiale Sant'Andrea - S. CROCE SULL'ARNO
Coro parrocchiale - CRESPINA E TRIPALLE
Coro "San Lorenzo" - CASTELFIORENTINO
Corale San Severo - CASTELFRANCO DI SOTTO
Corale "San Lorenzo Martire" - ORENTANO

SABATO 17 MARZO ore 21.15
Chiesa Collegiata di S. Giovanni Battista - FUCECCHIO

Coro giovanile "DAS" - FUCECCHIO
Coro della Collegiata - FUCECCHIO
Coro di "Santa Maria delle Vedute " - FUCECCHIO
Coro parrocchiale - PONTE A CAPPIANO
Coro delle Colline Pisane